il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Lost in Dubai

Perdersi nella città dei nuovi faraoni. Riceviamo e pubblichiamo una fotocronaca di viaggio

Dubai appare all'improvviso dal mare e dall'alto dell'aereo sembra Los Angeles. Si atterra perpendicolari alla costa, al di sotto scorre il fiume di macchine bianco e rosso della **Sheikh Zayed Road**, una strada a 16 corsie che fa da diga con i suoi grattacieli schierati tra il mare e i quartieri residenziali a bassa densità. Nel tessuto urbano esteso a perdita d'occhio, si scorge il **Burj Khalifa**; nonostante i suoi 828 metri sembra una piccola torre di mattoncini Lego, in mezzo all'oceano luminoso dei distretti finanziari che lo circondano. Il **Dubai Intenational Airport** è immenso e lungo, il controllo dei passaporti ed il ritiro dei bagagli avvengono in una specie di centro commerciale luminoso e pulitissimo, un biglietto da visita molto esaustivo per capire in quale "nuovo mondo" si è arrivati.
Lo sviluppo della città è avvenuto principalmente in direzione opposta all'aeroporto, verso sud, fattore che ha generato un progressivo abbandono dell'area del **centro storico di Bur Dubai**, spostando l'attenzione verso nuove centralità a ridosso del lungomare. Di queste, la più recente e vitale è **Dubai Marina**, raggiungibile da Bur Dubai con la **Red Line della metropolitana** che scorre parallelamente alla Sheikh Zayed Road. Di fronte a Dubai Marina è **in costruzione la ruota panoramica più grande del mondo, la Dubai Eye**, mentre nella

promenade **The Walk** passeggiano famiglie dubaine e di tutto il mondo; molte hanno preso casa nei grattacieli della nuova marina e vivono qui.
Il centro storico si affaccia sul Creek (**Khor Dubai**), le sue strade sanno di Pakistan o India: i negozi, le scritte, i vestiti, le macellerie, i profumi dei cibi, i gruppi di uomini che si tengono per mano. Dubai ha abdicato: il centro "brutto e sporco" l'hanno lasciato agli indiani, la storia della città non è più qui, ad eccezione di una pallida ricostruzione di cartapesta nel **quartiere di Bastakiya**, dove s'insediarono i persiani arrivati in questo lembo di deserto affacciato sul mare per pescare le perle. I battelli con neon colorati, i tipici *dhow,* portano qualche turista su e giù lungo il Creek, sparano musica grosso modo araba interrotta da Celine Dion o dai Queen.
Un'altra importante centralità sta sorgendo in posizione intermedia tra Dubai Marina e il Creek, nella zona di **The Dubai Mall**; al momento è **il più grande degli Emirati Arabi Uniti**. Dentro c'è un **enorme acquario** con diversi squali e un ***souq*** più vero del *souq* vero; in alternativa si può usare una pista di pattinaggio incastrata tra i ristoranti e i negozi di moda italiana o francese. Dentro tutto è iper condizionato, fuori ci sono 44° e la città è un deserto infuocato, abitato solo dalle squadre di operai degli enormi cantieri sempre aperti. Il grattacielo di Burj Khalifa domina splendente ed inaccessibile; di fronte, nel **cantiere delle torri Sky Views**, si legge che ci lavorano 3.547 operai: quando arrivo in visita, una squadra di 100 sta "scasserando" il solaio di un piano interrato di parcheggi.
A breve ci sarà la gara per i lavori del **nuovo Dubai World Central Al Maktoum International Airport, il più grande del mondo e candidato ad essere il "centro del mondo"**. Entro il 2025 ci passeranno **220 milioni di passeggeri all'anno**; nel lato nord sorgerà il **sito di Expo 2020** ma, più importante per la città, è il lato a sud dell'aeroporto, dove è **in costruzione Dubai Parks and Resorts**, con il **parco tematico di Bollywood**, **quello della Dreamworks e Legoland**. Inoltre, è previsto un **French Village e hotel tematici con 7.000 camere**: il manager che ci spiega il progetto ha detto che il French Village è **copiato da San Gimignano**: non fa una piega, San Gimignano è lì da qualche parte, in Francia.
In un elegante atrio dell'**hotel Park Hyatt**, prima di andare via, un importante manager anglo-indiano di una società governativa mi confessa di essere stanco di questa **città senz'anima**. Gli rispondo che un posto dove su 8 milioni di abitanti, 7 milioni sono immigrati e dove nel multisala sotto casa trasmettono in contemporanea film in urdu, tamil, filippino, inglese ed arabo, **per me un'anima c'è l'ha eccome**. È l'anima di chi vive in fretta il futuro, giusto o sbagliato che sia, di chi rispetta le poche regole ferree che valgono per tutti, vive l'ottimismo di

una grande e speriamo non amara illusione: essere cittadini di questo nuovo mondo, dove però, a poca distanza, scorre comunque l'immonda guerra della Siria e quella contro ISIS.

Autore

Giovanni Franceschelli

Nato nel 1973, laureato nel 1999 presso la Facoltà di Architettura di Ferrara, postgraduated nel 2001 presso l'Universitat Politècnica de Catalunya a Barcellona, progettista esperto CasaClima, segue all'interno dello studio lo sviluppo dei progetti per edifici ad energia zero, edifici e case in legno, progetti di rigenerazione urbana e di architettura partecipata. Nel 2009 fonda con Giambattista Ghersi e Gianluca Zollino lo studio Rizoma Architetture, sviluppando una linea d'indagine che procede per multipli, senza punti di entrata o di uscita ben definiti, con gerarchie interne mutevoli, alla ricerca di nuove forme di architettura, esplorando il mondo delle costruzioni "green" e delle sue molteplici applicazioni. La ricerca avanzata sulle tecniche progettuali e costruttive, nel campo del design parametrico e della progettazione integrata tra paesaggio ed architettura, ha la finalità di contribuire alla costruzione di un mondo, piccolo o grande che sia, più sensibile al delicato rapporto tra uomo-architettura-ambiente. Lo studio Rizoma Architetture è impegnato nella definizione di progetti a differente scala ed in continua evoluzione, in Italia come all'estero, in grado di contribuire alla costruzione di un mondo rispettoso del pianeta e dei suoi abitanti.